

REDAZIONE: Via Gregoriana n. 41 - Roma - Telefoni: Linee interurbane: 673.011 - 670.633 - Linee urbane: 672.475 - 670.284 - Telegrammi: TF 673.011 «Avanti!» - Roma - AMMINISTRAZIONE: Via de Corso 476 - Roma - Telefoni 672.119 - 674.969 - 672.485 - 684.011 - 688.327 - Teleg. TF 672.119 «Avanti!» - Roma - Indirizzo per corrispondenza: Casella Postale n. 480

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

sabato 6 Febbraio
Febbraio A Campomarzio
Via Ravenna 50-52
vendita del **bianco**
Sconti specialissimi
CONFEZIONI Uomo e Signori

L'AGONIA del nazionalismo

Nel discorso al suo « vecchio e caro paese » che De Gaulle ha pronunciato venerdì sera alla radio francese, il generale aveva ritrovato lo stile e l'accento dei suoi migliori appelli del 1940-42, quando parecchi milioni di francesi e di antifascisti di ogni paese del mondo — e soprattutto dei paesi occupati dai nazifascisti — captavano, su apparecchi radio di fortuna, le sue parole per trovare in esse un motivo di fiducia nella resistenza. E' una grande fortuna poter evocare, col solo timbro della voce, un passato di fede e di eroismo. Ma è una fortuna che non annulla la contraddizione di un uomo, che portato venti mesi or sono al potere da una seduzione militare, oggi si trova di fronte ad un'altra seduzione dello stesso tipo.

Articolo di **PIETRO NENNI**

De Gaulle, non annulla, nelle sue origini e nei suoi svolgimenti, l'avventura del 13 maggio 1958, quando a trarlo dal volontario e sdegno esilio di Colombay, al grido di « Algerie Française », furono i ribelli allo Stato che oggi, contro di lui, organizzano le barricate dell'Alcazar algerino.

Nessuno è per il momento in grado di dire come De Gaulle, e come la Francia, possono uscire da questa avventura, giacché, in effetti, i protagonisti non sono quelli che occupano la scena. Il protagonista non è il gruppo dei ribelli di Algeri, col contorno di uomini, di donne, di ragazzi francesi di Algeria, che mimetizzano sotto la tuta paracadutista le loro angosce. Il protagonista non è neppure De Gaulle, anche se verso di lui, per un curioso rovescio delle cose, sale, se non la fiducia almeno la speranza, della sinistra francese.

Protagonista è « l'armée », l'esercito. A differenza del 13 maggio 1958, quando l'esercito era unito contro la IV Repubblica, il suo governo e il suo Parlamento, l'esercito è da una settimana diviso nei confronti di De Gaulle, diviso però rispetto alla sua persona, non rispetto alla sua politica. Una molteplicità di circostanze hanno concorso a dare all'esercito una somma di poteri che non aveva più, dal 1870 in poi, e che lo collocano alla sommità della gerarchia statale. E giacché De Gaulle non può giocare, contro l'esercito e contro la seduzione, la carta dell'appello al popolo, che sposterebbe in tutt'altra direzione l'asse politico francese, così tutto lo prefigura perdente e perdente a profitto dell'esercito anche se, come è possibile, un compromesso chiudesse l'avventura del 24 gennaio.

Niun dubbio che per la Francia il problema della Algeria fosse di difficile soluzione, più di quanto non lo siano stati gli altri problemi africani e coloniali. Ma proprio perché il problema era difficile sarebbe stato necessario affrontarlo, già nel 1945, in termini reali e concreti. Non lo fece la Repubblica, né nel periodo della sua forza e naturalmente non in quello della sua decadenza. Non lo ha fatto il potere autoritario e personale, anche se De Gaulle ha lanciato il 16 settembre scorso la giusta formula della autodeterminazione degli algerini. Senonché non è mai su una formula che si consolida il potere, è su una politica. Ora dal 16 settembre dell'anno scorso fino alla seduzione dei coloni algerini di una settimana fa, il generale non ha saputo o non ha potuto (cioè che è peggio di non sapere) organizzare la politica dell'autodeterminazione. Il suo potere, in tutto questo periodo, s'è avvertito vacillante, non meno e non più di quello della Quarta Repubblica, non meno e non più del regime parlamentare. Alla formula dell'autode-

terminazione non ha corrisposto una politica. Niente permette di credere che De Gaulle possa fare domani ciò che non ha potuto fare ieri. Niente permette di supporre che l'esercito abbia una politica che sia qualcosa di più della forza.

In questo senso il dramma della Francia ha proporzioni assai più vaste del dramma personale del generale - presidente. Si conferma in Francia, in forma drammatica, quel che la critica socialista ha sempre affermato da un secolo in qua, e che cioè il nazionalismo autoritario (una delle due forze che assieme al socialismo hanno dominato il corso della storia europea dalla metà del XIX secolo in poi) è un male politico, un male economico, un male sociale che logora una società nelle sue fibre più vitali. Il nazionalismo autoritario non ha nulla a che vedere con la dottrina della liberazione nazionale; esso altro non è che la teorizzazione della politica della forza, non solo nella sua espressione economica, caratterizzata dal passaggio dal capitalismo competitivo al capitalismo monopolista, ma nelle sue espressioni politiche e psicologiche elementari: culto della forza, culto della razza, sentimento della superiorità. Con questi sentimenti i coloni francesi di Algeria, e sovente anche la modesta gente dei mestieri artigianali o dei servizi pubblici, guardano l'arabo e il musulmano. Dall'alto di questi pregiudizi «l'armée» sta in Algeria considerandosi mandataria di una superiore civiltà. E giacché tutto questo è finito, giacché il colonialismo ha concluso il suo ciclo dando vita e forza ai suoi becchini, giacché il risveglio dell'Asia e dell'Africa ha in sé le caratteristiche di un evento irreversibile, così nulla e nessuno potrà impedire che la parabola si compia in Algeria come altrove anche se l'agonia dovesse prolungarsi.

Intanto, e per un pezzo, il male d'Africa, il male di Algeria, isolerà la Francia attorno a problemi che essa mostra di non essere in grado di risolvere, anche se su di essi riuscirà ad imbastire qualche nuovo compromesso in terno, scarso di effetti e di risultati sulla situazione generale.

Codesto aspetto delle difficoltà francesi non è certo il meno importante e il meno grave in un momento in cui l'Europa ha bisogno della Francia, quanto la Francia dell'Europa. Algeria e bomba atomica sahariana, sembrano dover accaparrare ancora per un pezzo, l'attenzione e la iniziativa francese con De Gaulle o senza. E siccome d'altro canto, e per altre ragioni, anche la Germania è accaparrata da un suo interno problema nazionale di difficile soluzione, siccome la classe dirigente è ridotta, in Italia, senza volontà e quindi senza funzione all'estero non meno che all'interno, così si aggrava l'impressione di un'Europa alla deriva, di una politica della distensione che si svolge fuori, se non contro, la presenza europea.

E' una situazione tanto pericolosa quanto intollerabile. E' un vuoto che democrazia e socialismo debbono sforzarsi di occupare onde evitare che l'Europa divenga una pedina della storia altrui.

« I Mille dell'Avanti! »
Si ingrossa la schiera dei « Mille » e in questi giorni non sono venuti a far parte il compagno dr. Leo Casoli di Caserta e San Giovanni (Pescara) e la sezione del PSI « G. Matteotti » di Pescara.

Ringraziamo questi compagni a nome dello « Avanti! »
(In 8. pag. le ultime notizie sulla campagna abbonamenti).

Incombe sull'Algeria lo spettro della guerra civile

GLI «ULTRAS», RESPINGONO L'INTIMAZIONE DI RESA

Le barricate dei sediziosi circondate da un fitto cordone di paracadutisti - Lagaille e Ortiz decisi a non mollare - La folla di Algeri inneggia agli oltranzisti - Le altre città algerine fedeli a De Gaulle



A SINISTRA: un gruppo di territoriali del «Fronte nazionale francese», al servizio di Ortiz. A DESTRA: il gen. Jean Gracieux, nuovo comandante dei paracadutisti di Algeri.



ALGERI, 30. — La situazione precipita ad Algeri. La città è sull'orlo della guerra civile dopo che il capo dei ribelli, Pierre Lagaille ha respinto un ultimatum del comandante dell'esercito di Algeri, gen. Gracieux per la resa dei sediziosi. Esattamente alle 18,30 il giovane deputato ultra ed ex tenente dei paracadutisti, è apparso sul balcone dell'edificio dove ha sede il comando dell'altro gruppo di insorti, quello che segue il barista Ortiz, ed ha fatto il tragico annuncio ad una folla di circa 10 mila persone ammassata presso le barricate sui «Plateau des Cilleres», che inneggiava alla «Algeria francese». Alle ore 14,30 ha ricevuto il comando dell'esercito un ultimatum in cui si intima la resa incondizionata — ha detto in tono concitato Lagaille. Questo ultimatum costituisce un insulto per tutti coloro i quali da cinque anni sono morti per l'Algeria francese. Censura della mia responsabilità ho rifiutato questo ultimatum.

In segno di solidarietà con il governo

Tutti i lavoratori francesi domani scioperano per un'ora

Febbrili consultazioni all'Eliseo e a Matignon dopo che i ribelli avevano respinto l'ultimatum. Spesi tutti i visti per l'Algeria. L'opinione pubblica chiede a De Gaulle di rompere con la destra

I comizi del PSI
Questa mattina il segretario del Partito Pietro Nenni parlerà a Pontedera.
Il compagno Sandro Pertini parlerà ad Avellino.

PARIGI, 30. — Dopo la presa di posizione energica e coraggiosa di ieri sera, De Gaulle sta ora passando alla controffensiva contro i rivoltosi di Algeri e i loro alleati. Le notizie che giungono a Parigi dal Nord Africa dicono, infatti, che Algeri è praticamente isolata (i generali Gambiez e Olie controllano saldamente la situazione a Costantina, a Bona e a Orano); che il generale Challe (rientrato ad Algeri con Delouvrier nel corso della notte) e il comandante dei paracadutisti, generale Gracieux, stanno dando udienza agli alti ufficiali che si trovano sul posto, per invitarli a scegliere una volta per tutte fra Parigi e la secessione; che le autorità territoriali sono state invitate a consegnare le armi; che l'ordine di sciopero generale è stato revocato; che unità della 25. divisione dei paracadutisti stanno stringendo il cerchio dell'assedio attorno ai due campi trincerati di Ortiz e di Lagaille, i quali ultimi hanno tuttavia respinto l'invito alla resa; che, infine, la folla (e tra la deputati algerini, il che rende naturalmente più difficile il compito di coloro che dovrebbero indurre alla resa i rivoltosi) ha rotto in più punti il cerchio del « paras » ed è difficile sapere qui a Parigi sino a che punto i paracadutisti abbiano lasciato fare. Come è noto, infatti, non tutti gli ufficiali della decima divisione paracadutisti di stanza ad Algeri, né della ventiquattresima divisione, richiamata a Algeri dal died algerino, hanno mostrato di condividere la posizione di De Gaulle. E Lagaille e Ortiz (che sono benissimo di rischiare, in caso di frattura, il plotone di esecuzione) contano evidentemente sulla indecisione degli ufficiali del para e sull'appoggio degli europei di Algeri per tentare un'ultima disperata resistenza.

Un'ampia relazione introduttiva di Togliatti ha aperto ieri mattina all'EUR i lavori del IX congresso nazionale comunista.
L'ampissimo salone dei congressi era letteralmente gremito da delegati, giornalisti, delegazioni estere, delegazioni dei partiti italiani (tra le quali quella del nostro partito composta, come è noto dai compagni De Martino, Corona, Jacometti, Lombardi, Venturini, Valori e Verelli), invitati.
Dopo una breve introduzione di Terracini, che ha adulato tutti i partecipanti ed ha ricordato con commosse parole le figure di tanti militanti scomparsi, e dopo il saluto di un rappresentante della Federazione romana, alle 10,15 accolto da un applauso caloroso che si è prolungato per alcuni minuti, è salito alla tribuna Togliatti per leggere il rapporto introduttivo che è durato tre ore abbondanti occupando tutta la seduta antimeridiana.
Si è trattato di un rapporto ampiamente dettagliato, non privo di « novità » per ciò che riguarda le considerazioni sulla situazione politica italiana. In certi punti il rapporto è parso un largo ripensamento di opinioni e tesi sostenute fino a tempi recentissimi dai dirigenti comunisti e dallo stesso Togliatti, spesse volte anche in polemica col nostro partito le cui posizioni — si può dirlo senza tema di smentite — sono state rivalutate ampiamente, anche se in forma indiretta, dall'esposizione del Segretario del PCI. Particolarmente degni di nota il riconoscimento della pericolosità delle posizioni fasciteggianti del governo Segni, la grande cautela usata a proposito del « mazzinismo », considerato più alla stregua di un fatto locale che non pressoché di una politica nazionale, e infine gli accenti alla realtà del MEC, prudentissimi ma non per questo meno clamorosi se si considera l'impegno polemico posto fino a ieri dai comunisti contro la realizzazione del mercato comune.
Ma guardiamo più organicamente il discorso del segretario generale del PCI Togliatti ha esordito compiacendosi per il fallimento dell'attacco mosso al PCI nel 1958 che ha fatto risalire alla capacità del partito di non chiudersi in se stesso ma di continuare per la propria via, operando attivamente nella società italiana ed internazionale. La realtà nazionale ed internazionale, inoltre, si è sviluppata — ha detto Togliatti — secondo le prospettive da noi tracciate confermando l'esattezza dei nostri giudizi.
Togliatti ha quindi riassunto i motivi di lotta del PCI: distensione, pacifica coesistenza, riavvicinamento tra movimento comunista e movimento democratico dell'Europa occidentale e politica estera. Ed in questo quadro ha riassunto i successi del mondo socialista e dell'URSS nel campo del progresso generale, della scienza, della tecnica e delle nuove armi, sottolineando, a questo proposito, la volontà pacifica dell'URSS, documentata dalle recenti riduzioni degli effettivi militari, dalle proposte di disarmo generale e controllato, di messa al bando delle armi atomiche.
Negli anni passati — ha soggiunto Togliatti in pde-

Si accentua la pressione della destra

Malagodi minaccia la crisi di governo

Il segretario del PLI tenta di rilanciare il quadripartito e attacca duramente l'onorevole Moro. La DC toscana per la proporzionale e le regioni

Rispettando i termini fissati dalla legge, il ministro del Bilancio Tambroni si è recato ieri mattina al Senato e alla Camera ove ha consegnato ai due Presidenti i bilanci per l'esercizio 1960-61 approvati l'altro ieri dal Consiglio dei Ministri con una dimostrazione di un'unanimità che ha stupito non poco gli osservatori politici: tanto più che non risulta che il ministro abbia modificato alcuna delle impostazioni che sollevarono critiche e proteste da parte degli ambienti della destra politica ed economica allorché, richiamandosi ai criteri del piano Vanoni, l'onorevole Tambroni espone alla Commissione Bilancio della Camera i suoi propositi ed i suoi criteri.

Al giornalista il ministro del Bilancio ha annunciato che è già a buon punto la relazione sulla situazione economica del Paese. E' su questo documento, che riflette ancora più direttamente le impostazioni di politica economica che si appannano fin d'ora attenzioni e aspettative: è prevedibile che sarà su di esso che si manifesterà lo scontro politico evitato accuratamente l'altro ieri dai ministri dissenzienti dai criteri di programmazione economica ai quali il ministro si è ispirato nella compilazione dei bilanci.

L'irrequietudine delle destre ha evitato di prendere a partito la vicenda dell'approvazione dei bilanci per avvalorare sul piano del dibattito politico; ma, proseguendo l'azione intrapresa in sede di direzione del partito, preparatoria di un consiglio nazionale che si preannuncia fin d'ora impaziente e polemico

L'onorevole Malagodi, segretario del partito democristiano, ha annunciato che è già a buon punto la relazione sulla situazione economica del Paese. E' su questo documento, che riflette ancora più direttamente le impostazioni di politica economica che si appannano fin d'ora attenzioni e aspettative: è prevedibile che sarà su di esso che si manifesterà lo scontro politico evitato accuratamente l'altro ieri dai ministri dissenzienti dai criteri di programmazione economica ai quali il ministro si è ispirato nella compilazione dei bilanci.

La relazione di Togliatti apre il IX Congresso del PCI

Nuove considerazioni sulla situazione italiana. «Mazzinismo» e ME. Oggi il saluto delle delegazioni

Un'ampia relazione introduttiva di Togliatti ha aperto ieri mattina all'EUR i lavori del IX congresso nazionale comunista.
L'ampissimo salone dei congressi era letteralmente gremito da delegati, giornalisti, delegazioni estere, delegazioni dei partiti italiani (tra le quali quella del nostro partito composta, come è noto dai compagni De Martino, Corona, Jacometti, Lombardi, Venturini, Valori e Verelli), invitati.
Dopo una breve introduzione di Terracini, che ha adulato tutti i partecipanti ed ha ricordato con commosse parole le figure di tanti militanti scomparsi, e dopo il saluto di un rappresentante della Federazione romana, alle 10,15 accolto da un applauso caloroso che si è prolungato per alcuni minuti, è salito alla tribuna Togliatti per leggere il rapporto introduttivo che è durato tre ore abbondanti occupando tutta la seduta antimeridiana.



delegato sovietico Suslov si congratula con Togliatti, dopo la relazione introduttiva.

Si è trattato di un rapporto ampiamente dettagliato, non privo di « novità » per ciò che riguarda le considerazioni sulla situazione politica italiana. In certi punti il rapporto è parso un largo ripensamento di opinioni e tesi sostenute fino a tempi recentissimi dai dirigenti comunisti e dallo stesso Togliatti, spesse volte anche in polemica col nostro partito le cui posizioni — si può dirlo senza tema di smentite — sono state rivalutate ampiamente, anche se in forma indiretta, dall'esposizione del Segretario del PCI. Particolarmente degni di nota il riconoscimento della pericolosità delle posizioni fasciteggianti del governo Segni, la grande cautela usata a proposito del « mazzinismo », considerato più alla stregua di un fatto locale che non pressoché di una politica nazionale, e infine gli accenti alla realtà del MEC, prudentissimi ma non per questo meno clamorosi se si considera l'impegno polemico posto fino a ieri dai comunisti contro la realizzazione del mercato comune.
Ma guardiamo più organicamente il discorso del segretario generale del PCI Togliatti ha esordito compiacendosi per il fallimento dell'attacco mosso al PCI nel 1958 che ha fatto risalire alla capacità del partito di non chiudersi in se stesso ma di continuare per la propria via, operando attivamente nella società italiana ed internazionale. La realtà nazionale ed internazionale, inoltre, si è sviluppata — ha detto Togliatti — secondo le prospettive da noi tracciate confermando l'esattezza dei nostri giudizi.
Togliatti ha quindi riassunto i motivi di lotta del PCI: distensione, pacifica coesistenza, riavvicinamento tra movimento comunista e movimento democratico dell'Europa occidentale e politica estera. Ed in questo quadro ha riassunto i successi del mondo socialista e dell'URSS nel campo del progresso generale, della scienza, della tecnica e delle nuove armi, sottolineando, a questo proposito, la volontà pacifica dell'URSS, documentata dalle recenti riduzioni degli effettivi militari, dalle proposte di disarmo generale e controllato, di messa al bando delle armi atomiche.
Negli anni passati — ha soggiunto Togliatti in pde-

battere in forme e modi nuovi.
Togliatti ha quindi indicato i fattori che aprono una nuova prospettiva storica, ricordando tuttavia gli ostacoli che ancora si frappongono allo sviluppo della distensione (soprattutto la posizione della Germania di Bonn) e sottolineando l'esigenza della messa al bando delle armi atomiche, del disarmo, auspicando una collaborazione tra tutti gli stati e dei grandi obiettivi politici e sociali per i quali sappiamo di dover lavorare e com-

